

L'ORDINE TEMPLARE UNA PAROLA CHIARA



Di Ordine del Tempio, di Templari, di segreti templari eccetera si fa un gran parlare. Ci si è fatto sopra un gran polverone, c'è aggirato una discreta confusione d'idee e qualcuno che ci specula su inventandosi patacche e decorazioni da svendere agli ingenui. Cerchiamo di far un po' di chiarezza. A tale scopo, per non dilungarmi troppo, segnalo di aver messo insieme l'indispensabile di quanto c'è da sapere in un piccolo libro, *La tradizione templare*, edito presso la fiorentina Vellechi. Ad esso rinvio gli interessati ad approfondire a livello storico le loro conoscenze. Ma non ho l'intenzione di cavarmela con un rinvio bibliografico. Il 25 ottobre scorso si è tenuta in una cornice davvero straordinaria, la Sala Vecchia del Sinodo dei Palazzi Vaticani, la presentazione solenne di un'opera d'eccezione. Si tratta del *Processus contra Templarios*: un libro prezioso costituito dall'edizione critica di alcuni documenti relativi all'inchiesta che papa Clemente V condusse nel 1308 a proposito dei Templari, che Filippo IV re di Francia aveva fatto arrestare e imprigionare e contro i quali aveva provocato un processo inquisitoriale per eresia. Tra i documenti - che erano già noti, e che vanno ad aggiungersi al voluminoso corpus degli atti processuali contro l'Ordine, anch'esso da tempo noto -, va segnalata la pergamena scoperta nel 2001 da una funzionaria dell'Archivio Segreto Vaticano, la dottoressa Barbara Frale, e riguardante una visita di alcuni cardinali inviati del pontefice nel castello di Chinon sulla Loira, dove il re deteneva i capi dell'Ordine. I prelati ascoltarono i Templari in confessione e concessero loro l'assoluzione. L'opera editoriale presentata in Vaticano consta del libro che raccoglie l'edizione critica dei documenti, oltre ad alcuni perfetti fac-simile dei documenti stessi corredati dalle copie dei sigilli originali: il tutto raccolto in uno splendido contenitore artigianale in cuoio. L'opera, edita dalla Scrinium, che per conto dell'Archivio Segreto vaticano cura le edizioni della collana "Exemplaria Praetiosa", è stata tirata in 799 esemplari numerati e costa quasi 6.000 euro. Si tratta quindi d'un pezzo da collezione. Ma l'editrice pare orientata a pubblicare, tra qualche mese, un più maneggevole volume, a un prezzo ordinario, che sarà messo a disposizione così di studiosi e studenti. Che cosa cambia, la raccolta documentaria presentata in Vaticano, in quel che sapevamo della storia dell'Ordine del Tempio e del processo cui i suoi rappresentanti furono sottoposti tra 1305 e 1312? Si sono dette al riguardo molte stupidaggini. Si è assertedo che quei documenti scagionerebbero i Templari dalle accuse di eresia loro mosse, che la Chiesa intende scusarsi per la loro persecuzione e via discorrendo. Nulla di tutto questo; anzi, il Prefetto dell'Archivio Segreto, monsignor Sergio Pagano, ha tenuto a sottolineare che anche la circostanza che il libro sia stato

presentato nell'ottobre del 2007, esattamente settecento anni dopo l'arresto dei Templari, è puramente casuale. L'assoluzione impartita dai cardinali inviati del pontefice ai dignitari dell'Ordine fu un atto rigorosamente sacramentale: significa solo che essi, appunto, si confessarono e furono assolti. Non significa affatto né che fossero innocenti degli addebiti loro mossi, né che fossero colpevoli. Il contenuto di quelle confessioni rimase ovviamente ignoto a tutti, papa compreso: tranne ai confessori e ai confessati. Il segreto confessionale è una delle cose più sacre nella Chiesa cattolica. Nemmeno il papa seppe mai null'altro se non che i Templari si erano confessati ed erano stati assolti. Il processo inquisitoriale a loro carico continuò e solo nel 1312, dopo anni di prosecuzione di esso e di detenzione dei *fratres*, Clemente V si decise a sciogliere l'Ordine senza che esso venisse condannato: tantopiù che, fuori di Francia, i processi si erano conclusi senza giungere alla conclusione che i templari fossero colpevoli di nulla. Ma il re di Francia continuò a tener prigionieri i capi dell'Ordine che alla fine, stanchi ed esasperati, prima si confessarono colpevoli; quindi, pentiti, ritrattarono. E fu, la loro, una tragica scelta: sapevano che ritrattare la confessione equivaleva a venir giudicati come *relapsi*, recidivi nell'eresia. A questo punto il tribunale inquisitoriale, che avrebbe potuto comminare solo pene spirituali, non poteva far più niente per loro ed era obbligato ad abbandonarsi al "braccio secolare", il tribunale laico, che li avrebbe trattati secondo la legge mondana che considerava l'eresia alla stregua di un crimine. La pena, in Francia, era la morte sul rogo. Questa fu la fine del Maestro dell'Ordine, Jacques de Molay, nel 1314, a Parigi. Ma chi erano i Templari? La *Militia Christi* ed *Salomonici Templi* era un Ordine religioso nato nel secondo decennio del XII secolo: si trattava, in origine, di una *fraternitas* di pellegrini che avevano preso forse parte a quello strano pellegrinaggio armato che si è soliti chiamare "la prima crociata" (1095-1099), e che ricevette poi una regola in qualche modo ispirata all'Ordine cistercense e nella stesura della quale ebbe quanto meno indirettamente mano lo stesso Bernardo di Clairvaux. Il tratto originale (anche se non esclusivo) di tale ordine, come di altri nati nel medesimo secolo, era che esso riuniva alcuni *fratres* laici autorizzati a portare le armi per difendere i pellegrini e i nuovi principati cristiani nati in Terrasanta (e, poi, anche nella penisola iberica). Il termine canonico che qualificava tali ordini era non *Religio*, bensì *Militia*. Esauritosi o comunque divenuto problematico il loro ruolo con la fine dell'esperimento dei principati nati dalla crociata, alla fine del Duecento, i Templari - che intanto avevano saputo sviluppare una loro florida attività in campo fondiario e bancario, ma attorno al quale giravano voci insistenti di tralignamento rispetto alla purezza originaria - furono alla fine coinvolti in un memorabile processo inquisitoriale per eresia, avviato in Francia e dietro al quale c'era la volontà del sovrano di quel paese, deciso a sbarazzarsi dell'ingombrante presenza dell'Ordine e a impadronirsi delle sue ricchezze. L'opposizione del Maestro Giacomo di Molay a un prestito di quattroccentomila fiorini d'oro che il Tesoriere del Tempio di Parigi aveva concesso al re di Francia e il dissidio tra papa Bonifacio VIII e re Filippo IV di Francia - durante il quale le sedi dell'Ordine in terra di Francia avevano preso posizione a favore del sovrano, a differenza degli altri Templari - furono tra le cause prossime del processo intentato contro l'Ordine: che ebbe comunque la sua origine immediata dalle confessioni e dalle confidenze di un "pentito", tale

Esquieu de Floyran priore templare di Montfaucon, che a partire dal 1305 cominciò a mettere in giro presunte rivelazioni su infiltrazioni ereticali nell'Ordine. Il papa e il re d'Aragona, messi a parte di quelle voci, non vi dettero importanza: ma il re di Francia, che doveva del danaro al Tempio e che era del resto ben deciso a ridurre la Chiesa di Francia sotto il suo controllo eliminando tutte quelle forze sospette di essere troppo strettamente fedeli al papa, aveva tutto l'interesse a lasciarsi convincere che davvero i templari - come recita la lettera regia indirizzata ai funzionari della corona il 14 settembre 1307, festa dell'Esaltazione della Croce - al momento dell'ammissione all'Ordine venissero indotti a rinnegare il Cristo, a sputare sul segno della croce, a darsi ad esecrabili pratiche oscene. Non deve meravigliare che i Templari si facessero così docilmente incarcerare: essi non solo non potevano levare le armi contro dei correligionari perché la loro regola lo impediva, ma soprattutto quelli di loro ch'erano in Europa erano quasi tutti anziani, o invalidi. Imprigionarli fu uno scherzo da poco. Le accuse contro i Templari, elaborate nei primi mesi dopo le campagne d'arresto eseguite un po' in tutta Europa - ma con vario grado di efficacia e con esiti diseguali - tra 1307 e 1308, si cristallizzarono in una serie di punti che si potrebbero così enumerare: rinnegavano il Cristo, profanavano il segno della croce, si davano all'adorazione di idoli descritti come di varia forma (come il misterioso *Baphomet*); erano colpevoli di varie credenze ereticali riguardo ai sacramenti; esercitavano pratiche oscene e omosessuali; si riunivano in conciliaboli segreti dei quali nessuno all'esterno doveva saper nulla. La lista delle accuse ai Templari, per la verità, ha un marcato aspetto fasullo. Sia che gli avvocati del re di Francia s'inventassero di sanapianta gli addebiti da muovere ai *fratres*, ispirandosi magari a fenomenologia e a casistica dei processi inquisitoriali per eresia che allora cominciavano a diventare più frequenti, sia che essi raccogliessero ed elaborassero confessioni in qualche modo "autentiche", per estorte che fossero, resta il fatto che l'insieme delle pratiche attestate non ha alcuna coerenza e che ciascuna di esse, singolarmente prese, sembra rinviare a un contesto noto a livello



di FRANCO CARDINI

più generico e popolare che non teologico o politico. Si può agevolmente credere che fenomeni di superstizione o pratiche omosessuali si fossero registrati occasionalmente fra i Templari, come accadeva all'interno di altri Ordini religiosi: ma nulla di sistematico e diffuso, di cui l'Ordine potesse venir accusato nel suo complesso. Da alquanti indizi risulta anche che, in qualche caso, si può pensare a cerimonie scherzose, di carattere quasi "goliardico", delle quali il medioevo era molto ricco. In un certo senso, durante le cerimonie di ammissione al Tempio, è probabile si verificassero episodi di "nonnismo" anche molto pesanti e brutali, da cui potevano non esser assenti nemmeno atti irriverenti se non addirittura empî. In ambito ecclesiastico e cavalleresco era abituale accadessero cose del genere: e il confine con il blasfemo e lo scurrile, in questi casi,

doveva facilmente superarsi. D'altronde, la stessa soggezione sessuale fa parte consueta di episodi di questo tipo. D'altronde, va tenuto presente che - contrariamente alla visione esoterico-romantica affermata negli ultimi due secoli - l'impressione che si ha dei templari, specie nell'ultimo periodo della vita dell'Ordine, è che si trattasse di persone di livello mediamente piuttosto basso, ch'era facile ingannare e disorientare. Il pontefice comprese bene la sostanza dei messaggi che il re di Francia gli inviava, che cioè il destino dell'Ordine era comunque segnato ed era bene accettare il male minore ed evitare scandali: e, com'è noto, sciolse d'autorità l'Ordine in modo ch'esso non fosse condannato, ma che neppure una sua esplicita e proclamata assoluzione compromettesse i rapporti tra regno di Francia e Santa Sede. Con lo scioglimento dell'Ordine nel 1312, sancito dalla bolla *Vox in excelso*, e il rogo nel 1314 come *relapsi* dell'ultimo Maestro, Jacques de Molay, e del Precettore di Normandia Geoffrey de Charney, che dopo aver ammesso la loro colpevolezza si erano di nuovo proclamati innocenti, cessa la vita istituzionale del Tempio. I beni del disciolto Ordine passarono a quello degli Ospitalieri di san Giovanni, secondo la bolla *Ad providam* del 2 maggio 1312. Il corpus dei documenti processuali era già stato edito da G. Lizerand, *Le dossier de l'affaire des Templiers*, Paris 1923. Di recente, gli studi di storici quali Alain Demurger e soprattutto di un gruppo di valorosi giovani ricercatori italiani (tra cui vanno ricordati almeno Simonetta Cerrini, Barbara Frale, Francesco Tommasi), hanno ampliato le nostre conoscenze sino a consentire un rivoluzionario riesame generale del problema. Fondamentale a questo riguardo, appunto, i libri della Frale, *L'ultima battaglia dei Templari. Dal codice ombra d'obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia*, Roma 2001, e il papato e il processo ai Templari. L'inedita assoluzione di Chinon alla luce della Diplomatica pontificia, Roma 2003. A partire dal XVIII secolo, sulla base delle leggende e dei falsi documenti che pretendevano di attestare un'occulta permanenza organizzativa dell'Ordine si svilupparono, in seno ad alcune organizzazioni massoniche o in rapporto con esse, sodalizi che pretendevano di presentarsi come un rinato o addirittura mai cancellato Ordine del Tempio. La storia di queste falsificazioni, per molti aspetti divertente e anche culturalmente significativa, è stata scritta più volte. Il mio libro citato all'inizio di questo articolo ne offre sinteticamente conto, indicando le letture che potrebbero esser praticate da chi voglia conoscere i dettagli dell'intricata vicenda: ma va da sé che tutte le storie relative ai "segreti del Tempio", sulle quali è a suo tempo tornato anche Dan Brown nel suo *best seller*, sono del tutto prive di fondamento scientifico.



Il 25 ottobre scorso si è tenuta, presso la Sala Vecchia del Sinodo dei Palazzi Vaticani, la presentazione di un'opera eccezionale: si tratta del Processus contra Templarios, un libro prezioso costituito dall'edizione critica di alcuni documenti relativi all'inchiesta che papa Clemente V condusse nel 1308 a proposito dei Templari, che Filippo IV re di Francia aveva fatto arrestare e imprigionare e contro i quali aveva provocato un processo inquisitoriale per eresia

motorini, e frequenta la strada, quella dove si incontrano disadattamento e dolori. Ma è coraggiosa lei. Elena cerca un nuovo amore, ma è difficile capire, attribuire ruoli a un nuovo uomo. La solitudine, il piacere di essere considerate ancora donna piacente, spesso annebbiano i reali sentimenti.

Ed Elena finisce nel letto di un uomo per loro, per le sue figlie, contro di loro, contro quei due esseri che le hanno succhiato il sangue, e non le ridanno nulla indietro. Ci finisce proprio come un adolescente in crisi di attenzione, che dice, ci sono anche io! Subire il desiderio altrui è una noia mortale, ma

Elena lo fa per vedere se da qualche parte, si nasconde per lei un qualsiasi temporaneo piacere. E nella vita a volte, quando non ce la fai, scegli una collocazione in cui non devi più essere necessariamente forte, dove nessuno ti chiede più di stringere i denti. A volte si sceglie il benessere, quando ci

si rende conto che non si può più inseguire, perché si sente di non averne più le energie, la felicità che si sognava da bambine. Forse perché per essere felici, non ci si deve augurare che la società cambi, ma solo trovare un modo per starci dentro, e bene. Perché a 20 anni certe scelte sembrano giuste, certe rinunce non

pesano, si è leggeri e felici, basta non farsi fregare dalle ambizioni. E' un po' triste tutto ciò, ahimè è un ritratto agro, se non aspro, ma veritiero, di molte vite familiari. Sullo sfondo, gli anni '80, intrusi di illusioni, disilluse, i cui effetti stiamo pagandoli tutti.

Luigina Dinnella

Jesse James una biografia che supera la leggenda

Jesse James, figura leggendaria nata e sopravvissuta al tumulto della guerra civile americana, fu solo un fuorilegge ladro e assassino o, come appassionatamente testimoniato dal figlio, un eroico guerrigliero sudista con "aspetti amabili e nobili nel

carattere"? Dal libro biografia di Jesse James junior (*La vera storia di Jesse James*, Newton&Compton, Roma 2007, pp. 205, euro 5), sembra emergere un concetto perfettamente condensato nelle parole di John Newman Edwards,

dalla cui opera intitolata "Noted Guerrillas" sono tratti cospicui passaggi del testo. Di Jesse James il giornalista politico dell'epoca scrive che "Furono le circostanze a renderlo spietato, non una qualche predisposizione". Eppure, non dev'essere stato semplice per il

figlio accettare come normalità un padre con il cinturone perennemente attorno ai fianchi e le spatarie da film, con i cavalli sempre pronti nella stalla e le continue fughe. Poi, i camuffamenti e nomi sempre diversi al punto da non essere in grado di riconoscere

nemmeno il proprio. Un padre molto amato, tuttavia, che Jesse junior descrive "alto, bello, con la barba scura color sabbia, un portamento solenne" e al tempo stesso simpatico, spiritoso, sempre pronto allo

Continua a pagina 10